



Fig. 1. — Padova: Chiesa degli Eremitani - Veduta esterna. (Ist. d'Arti Grafiche, Bergamo).

CHIESA DEGLI EREMITANI - PADOVA.

Per iniziativa e opera della R. Soprintendenza di Venezia si è cominciato il restauro degli Eremitani di Padova. La chiesa ben nota appartiene al novero di quei templi romanico-gotici a una navata con soffitto a carena, che ripetono l'impianto basilicale con anche maggiore semplicità. Il gotico vi si limita davvero a ben poco: alle finestre, al soffitto, alla decorazione, a qualche profilo, senza alcuna pretesa statica o architettonica. Di questo tipo è, come è noto, anche San Fermo di Verona.

La chiesa padovana, di un'eleganza esteriormente più asciutta, presenta intatto il vasto complesso dell'abside, dove il bel movimento delle masse è dovuto all'aggiunta di due cappelle, parte per parte: quella Ovetari verso la strada e un'altra ora adibita a sacrestia (fig. 1). Quest'ultima, profondamente rimaneggiata all'interno, dove è contenuta una piccola ma pregevole raccolta di sculture e di quadri, sarà ritornata al pristino stato, e al culto.

L'abside è la parte più antica della chiesa. Infatti una lapide murata sull'arcone della cappella maggiore la vuole del 1264. Cominciata in quell'anno dai frati, la costruzione venne continuata dal Comune, in mancanza di mezzi, e condotta a termine certamente prima del 1360.

Infatti la facciata, che è di quell'anno, appare chiaramente una sovrapposizione al resto della chiesa. Il motivo delle arcate che sormontano gli avelli lungo il fianco (motivo ripreso poi dall'Alberti a Rimini) ne è la prova: continuando, esso

avrebbe sopraffatto l'organismo più antico delle lesene e delle monofore.

Ma qui si apre un'altra questione. Le monofore ora murate, su questo fianco meridionale erano, come ancor si vede, sei, e cadevano ogni due lesene. Se non che a un dato punto esse si arrestano a una certa distanza dalla facciata e subito dopo l'ultima monofora in luogo della solita lesena è una specie di contrafforte. Dopo di esso, verso la facciata, un'altra di queste finestre avrebbe dovuto logicamente inserirsi tra la seconda e la terza lesena, ma di essa non vi è traccia alcuna. Viene alla fine il dubbio che il contrafforte suddetto sia l'inizio di una più antica facciata.

Probabilmente la chiesa a un certo punto non sembrò abbastanza lunga e la fabbrica venne continuata, ma senza le monofore, perchè si pensa a un nuovo metodo d'illuminazione. Si continuarono tuttavia le lesene. Ultima venuta, la facciata cercò d'imporre e trasmettere l'organismo delle sue arcate all'intero fianco. Invano. Il tentativo non andò oltre la terza arcata.

Il Quattrocento lascia su questo fianco una mediocre porta istoriata. Il Sei e Settecento creano o rifanno le cappelle aperte per soddisfare i crescenti bisogni del culto, chiudono le monofore e fanno sbadigliare in alto i finestroni semicirculari. Un restauro del tetto infine toglie via la serie ricorrente degli archetti che dava grazia e leggerezza all'imponente massa muraria.

Data dunque l'impossibilità di rinvenire in tanta confusione di



Fig. 2. — Padova: Chiesa degli Eremitani, fianco destro, stato attuale.

svariatisime forme architettoniche addossate al fianco liscio della chiesa romanica, elementi sicuri di stile coevo, non restava al restauratore che rispettare queste aggiunte dei secoli mantenendo loro, attraverso una eliminazione di tutte le volgarità, il carattere pittoresco. E poichè le cappelle che si vedono sporgere dal fianco sono tutte, all'infuori di una, sottratte al culto, val meglio riaprirle e collocarvi opportunamente tutti quegli altari barocchi che diminuiscono austerità all'interno del tempio.

Tale è il restauro progettato dalla R. Soprintendenza di Venezia, per mano del valoroso architetto comm. Forlati, che attualmente dirige il bellissimo lavoro. Oltre al ripristino, per quanto è possibile delle monofore e degli archetti, il Forlati riaprirà anche quattro finestre della facciata, rimuovendo per l'occasione due splendidi dossali quattrocenteschi.

Ma il maggior lavoro è da fare all'interno. Sono quattro in fondo le manomissioni che gli odierni restauri s'industriano di togliere, e cioè: la chiusura delle snelle monofore e la conseguente apertura dei finestroni in alto, lo scialbo dato alle pareti, la muratura dell'arcone d'ingresso alla cappella Ovetari, la ridipintura e in parte anche il rifacimento del soffitto ligneo, avvenuta nel 1848. Dell'arcone, attiguo alla cappella a destra dell'altar maggiore, è facile scorgere l'antica ogiva anche nella nostra illustrazione (fig. 2). L'apertura di quest'arco che lascerà, dalla



Fig. 3. — Padova: Chiesa degli Eremitani - Interno, fianco sinistro, tracce delle vecchie finestre e dell'antica decorazione parietale, nonché di altre più recente fatte nel secolo scorso sull'esempio dell'antica.

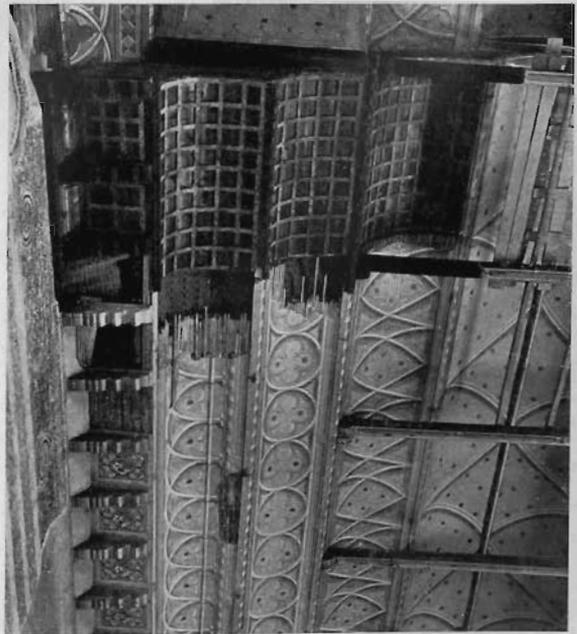


Fig. 4. — Padova: Chiesa degli Eremitani - Soffitto, saggio di ricomposizione dell'Antica Carena.

Chiesa, intravedere le pitture mantegnesche, è già a buon punto.

Del bel soffitto carenato la fotografia non rende certamente le stridule note ottocentesche, oro, bianco e azzurro, ma fa apprezzare tutta la bellezza del doveroso restauro. « Chiunque fissa in esso lo sguardo, riconosce in lui chiaramente la sua pregiabile antichità, e lo vede tutto variamente dipinto, benchè alquanto in moltissimi luoghi deteriorato dal tempo, non però tanto, che non faccia ancora ai tempi nostri la sua decorosa comparsa, scorgendosi in esso varie pitture di Santi dell'ordine Eremitano, ed altre ancora oltre infiniti lavori di maestrevole pennello ». Così un Diario del 1762, che non aveva ragione di mentire. I lavori intorno a questo bellissimo soffitto, dopo una breve interruzione, vennero da poco ripresi. Essi hanno ormai più che la portata di un saggio promettente, come dimostra la fotografia, eseguita per cura della R. Soprintendenza (fig. 4). Le « varie pitture di Santi » ancora non si vedono.

La figura 3 mostra invece una monofora già quasi liberata

e il risolto problema della decorazione parietale sul fianco Nord. Per questa ch'era infatti progettata in mattoni a vista, si ebbe una soluzione inaspettata dalla scoperta di un bellissimo fregio floreale in alto e di striscie bianche, rosse e gialle di finti mattoni. La decorazione simile che si vede accanto è di Vincenzo Garzotto, al quale pertanto dovette essere nota l'antica decorazione. Sotto la monofora appare inoltre una bella porta centinata di sapore romanico.

Attiguo a questo fianco settentrionale, è l'ex-convento degli Eremitani, trasformato in caserma. È quindi prevedibile che anche da questa parte non si possa sperare tutta quella luce che le quattro grandi finestre sembrano promettere. Ma tuttavia i lavori procedono, come s'è visto, assai bene e fanno anzi sperare altre scoperte che rendano più appassionante questo lavoro di restauro e anche, in parte di ricupero.

WART ARSLAN.

ACQUISTI.

TORINO. — La Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti ha acquistato un tino del sec. XVI, esistente nella cascina Bibian in Aosta, che ha un valore notevole per il suo carattere regionale, per lo stato di conservazione e per i ricordi

che vi sono annessi, e ha disposto ch'esso sia collocato nel Castello di Fenis, ove pure si conserva un torchio coevo del tino stesso.